

In Sud Africa il Quarto Congresso Mondiale delle Aree Protette

Testo e foto di
Bernardino Romano

Università degli Studi dell'Aquila
Monteluco di Roio – 67100 L'Aquila
Tel. 0862 434113 Fax 0862 434143
<http://www.planeco.org>
romano@dau.ing.univaq.it

A New Paradigm for Protected Areas

In this changing world, we need a fresh and innovative approach to protected areas and their role in broader conservation and development agendas. This approach demands the maintenance and enhancement of our core conservation goals, equitably integrating them with the interests of all affected people. In this way the synergy between conservation, the maintenance of life support systems and sustainable development is forged. We see protected areas as vital means to achieve this synergy efficiently and cost-effectively. We see protected areas as providers of benefits beyond boundaries—beyond their boundaries on a map, beyond the boundaries of nation-states, across societies, genders and generations.

Tratto da: The Durban Accord, Vth World Parks Congress, Durban (South Africa), Settembre 2003.

Oltre tremila partecipanti accreditati da tutto il mondo in rappresentanza di Governi, amministrazioni locali, enti di ricerca, parchi ed aree protette, associazioni ambientaliste e altre istituzioni non governative, tra cui circa una trentina di italiani, hanno riempito l'International Convention Center e l'Exhibition Center di Durban, in South Africa dall'8 al 17 settembre 2003 per partecipare al Quinto Congresso Mondiale dei Parchi. La gigantesca manifestazione curata dall'IUCN (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura) si tiene ogni dieci anni per fare il punto sulla situazione delle aree protette nel mondo e lanciare le nuove sollecitazioni ed indirizzi che dovranno ispirare le azioni e le politiche per il prossimo decennio.

La prima Conferenza Mondiale dei Parchi nazionali è stata tenuta a Seattle, Washington, nel 1962 con la fondamentale finalità di formalizzare le iniziative nazionali di conservazione, di istituire una lista delle aree protette e di produrre una classificazione tipologica riconoscibile in un momento in cui non era nota la consistenza dell'insieme mondiale dei parchi. Dieci anni dopo, nel 1972, è stato il prestigioso Yellowstone and Grand Teton National Park ad ospitare la conferenza con un tema dominante relativo allo sviluppo delle riserve tropicali: in questo momento storico le aree protette sono 1.823 per una superficie complessiva di circa 2,2 milioni di kmq, ma diventano 2671 siti per oltre 4 milioni di kmq nel 1982, quando il Terzo Congresso Mondiale si svolge a Bali, in Indonesia, concentrato sull'importanza delle aree protette nei programmi di sviluppo nazionale, formalizzando la sfida del 10% di territorio tutelato per ogni contesto biogeografico, sfida già in atto anche in Italia dopo il ben noto

Congresso di Camerino dell'ottobre 1980, "Strategia '80 per i parchi e le riserve d'Italia".

Il Fourth Congress, il penultimo, volto ad affrontare i problemi delle relazioni tra le politiche di tutela ambientale e gli altri settori dell'attività sociale, ha avuto luogo a Caracas (Venezuela) nel 1992 quando le aree protette nel mondo erano ormai 8.641 coprenti quasi 8 milioni di kmq.

A Durban, entusiasmante e grandiosa è stata la "Opening Ceremony" del pomeriggio dell'8 settembre con la presenza, oltre naturalmente del Direttore Generale dell'IUCN, Achim Steiner, di Jacob Zuma, Presidente della Repubblica Sudafricana, della Regina Noor di Giordania e del Premio Nobel Nelson Mandela dall'immenso carisma che ha ricevuto dall'enorme platea tre consecutive "standing ovation".

Il tema centrale del congresso è stato quello dei "Benefits beyond boundaries" (vantaggi oltre i confini) a testimoniare il recepimento da parte della cultura internazionale della conservazione del messaggio di "territorializzazione" della tutela ambientale e della esportazione della qualità ecosistemica e gestionale che dalle aree protette dovrebbe irradiarsi nell'intorno, coinvolgendo gradualmente l'intero contesto nelle "buone pratiche" di governo ambientale che vengono attuate all'interno delle riserve.

Un messaggio importante che ribalta nettamente la logica "neo-feudale" degli spazi interclusi e sottratti alla gestione ordinaria ripensandoli come veicoli di esportazione centrifuga di modelli e di qualità.

Gli argomenti sottesi dal congresso sono stati molteplici, organizzati secondo una fittissima cadenza di avvenimenti, di seminari, di incontri e di sessioni parallele e plenarie, all'interno di una modernissima struttura architettonica nella quale le pareti scorrevano e sparivano a formare ogni volta spazi e volumi nuovi e inattesi. La struttura di presentazione del congresso è stata conformata a Workshop streams, ovvero filoni tematici principali nei quali sono confluiti sottotemi di discussione. I grandi argomenti hanno riguardato lo sviluppo delle capacità gestionali, la realizzazione di sistemi di aree protette, le condizioni di garanzia economica per il futuro della conservazione, le connessioni negli ambienti terrestri e marini, il conseguimento di un più ampio sostegno alle aree protette, la "governance" delle aree protette e la valutazione della efficienza gestionale. Queste linee argomentali principali sono state integrate da temi trasversali concernenti i problemi delle comunità indigene insediate nei parchi, le aree marine protette e i "patrimoni mondiali" dell'Unesco. A ben vedere si tratta di una serie di questioni già comparse largamente, seppur con alcune variazioni di pronunciamiento, anche nella griglia dei contenuti del precedente Congresso Mondiale tenuto a Caracas, in Venezuela, dal 10 al 21 febbraio 1992, ma da cui emerge una sostanziale differenza di considerazione verso certune materie quali i cambiamenti climatici (presenti, ma confinati solamente in qualche serie di interventi a Durban), i coinvolgimenti politici, gestionali, economici e sociali dei parchi, che a Durban hanno avuto una vera esplosione di attenzione (oltre trenta sessioni per i problemi delle comunità residenti, dell'immagine, del management, della governance, dei finanziamenti) e le connessioni ambientali (linkages). Queste ultime componenti erano, al contrario, state pochissimo considerate a Caracas (un solo workshop, il III.9 – *Corridors, transition zones and buffers: tools for enhancing the effectiveness of protected areas*) con limitati contributi all'interno del più generale Symposium III su: *Regional planning and protected areas, the development issues*.

A Durban le connessioni tra ambienti marini e terrestri (*Linkages in the Landscape e Seascape*) hanno costituito uno degli argomenti portanti, con lo Stream I interamente

dedicato, con oltre dieci sessioni tra plenarie e parallele articolate su tre giornate e un orientamento assolutamente “copernicano” rispetto alle politiche tradizionali del conservazionismo che ha portato M.A. Sanjayan, esponente di TNC-The Nature Conservancy, nella prima sessione plenaria relativa agli aspetti chiave delle connessioni ambientali a dichiarare a proposito dei corridoi ecologici che: “.....without them the parks are just the big zoos”.

Si è trattato forse di un recepimento tardivo delle sollecitazioni scientifiche in tal senso che, in particolare negli USA, hanno prodotto importanti approfondimenti già nella metà degli anni '80 ad opera degli Ecologi del Paesaggio, anche se in Europa l'implicazione ecologico-reticolare nelle procedure di governo del territorio è cosa nettamente più recente, approdata in maniera diffusa solamente nel primo decennio degli anni '90. L'eco dell'attenzione mirata dell'IUCN espressa a Durban non mancherà di riflettersi sull'azione associativa e politica nazionale nei prossimi anni, rinforzando probabilmente gli orientamenti avanzati che, già in data odierna, stanno condizionando gli indirizzi tecnico-politici di nazioni ed enti locali.

Numerosi ed articolati i documenti prodotti a valle del Congresso.

Il Durban Action Plan, contenente 10 capitoli sulle istanze basilari della moderna difesa ambientale: il ruolo critico dei parchi nella conservazione della biodiversità a livello globale e nello sviluppo sostenibile, il miglioramento dei collegamenti tra i sistemi di aree protette e i contesti circostanti terrestri e marini, l'incremento qualitativo e di efficienza della gestione, i diritti delle comunità indigene e delle popolazioni nomadi, le responsabilità gestionali delle giovani generazioni, il miglioramento delle forme di governance tradizionali e innovative, l'aumento e la garanzia di disponibilità economiche per le aree protette commisurate ai loro valori ed esigenze, lo sviluppo della comunicazione e dell'educazione su ruolo e benefici della protezione ambientale.

Il Durban Accord, di cui abbiamo riportato uno dei brani più significativi all'inizio di questo articolo, è il documento sintetico dei pronunciamenti “storici” del Congresso, nel quale si proclamano le attribuzioni delle aree protette e le dichiarazioni di critica su alcuni sostanziali stati di fatto, non escludendo alcune forme polemiche (*We voice concern that many proclaimed protected areas exist more on paper than in practice, especially in developing nations and in the marine realm. We voice concern that while conservation funds are promoted as available, they often prove inaccessible and are sometimes misdirected*).

Anche in questa sede riemergono le problematiche della insularizzazione delle riserve naturali e dell'insufficiente integrazione nei piani e programmi di sviluppo del territorio (*We voice concern that protected areas are often islands in a sea of degradation, ignoring natural life lines drawn through river basins, migratory corridors and fertile ocean currents. We voice concern that development plans do not include attention to protected areas*). L'Accordo di Durban prosegue con un appello per garanzie ed azioni concrete tra le quali spicca l'auspicio di ottenere per l'immediato futuro che tutti gli ecosistemi, specie ed habitat rappresentativi siano salvaguardati dalla distruzione causata dall'Uomo e che le aree protette possano divenire mezzi per mitigare le condizioni di povertà delle comunità.

Il documento si conclude con l'impegno degli esponenti della conservazione “*Our strongest commitments will fail if we neglect to maintain avenues for open dialogue. Such dialogue thrives in a climate of humility, credibility and trust. Towards this end we pledge to facilitate understanding and collaboration. We pledge to engage and embrace all constituencies. We pledge to share our vision that a sustainable future for*

humankind depends on a caring partnership with nature. We pledge to bequeath protected areas, as precious heritage, to future generations”.

Tutti gli argomenti citati e, in definitiva, pressochè tutti quelli in qualche modo connessi con la realtà dei parchi e delle riserve naturali, sono poi diventati contenuti del documento delle raccomandazioni (*Recommendations of the Vth IUCN World Parks Congress*) che raccoglie in 32 capitoli i consigli e le linee guida per i governi e gli operatori gestionali del territorio scaturiti dalle intense giornate di discussione e che certamente formeranno la base di elaborazione futura per l’iniziativa tematica delle istituzioni di indirizzo, quali la Comunità Europea o altri enti governativi e non.

Numerose sono state anche le mete dei “*field trips*” prima, durante e dopo l’evento congressuale. In particolare si è svolto, nella settimana precedente la conferenza, un incontro internazionale dal titolo “*World Heritage Mountain Protected Area Field Workshop: Linking protected areas along mountain ridge*”, nella straordinaria cornice del uKahlamba-Drakensberg Park World Heritage Site, area protetta nata nel 1903 al confine tra il KwaZulu-Natal e il Lesotho ed estesa per oltre 243.000 ha.

Circa sessanta convenuti da molti paesi del mondo, coordinati dall’instancabile Larry Hamilton, responsabile del Mountain Theme della Commissione Mondiale per le Aree Protette (WCPA) (incarico poi trasferito all’australiano Graeme Worboys) hanno discusso per quattro giorni intorno agli specifici aspetti presentati dagli ambienti montani, visitando nel frattempo alcune tra le più suggestive aree della catena del Drakensberg ed effettuando una salita celebrativa su due delle principali elevazioni del gruppo del Sentinel Peak. Erano presenti, in rappresentanza dell’Italia, chi scrive e il Prof. Roberto Gambino del Politecnico di Torino che hanno partecipato al meeting con un contributo su: *Territorial strategies and environmental continuity in mountain systems, the case of the Apennines”.*

Altre splendide mete di visita sono state l’Hluhluwe-Imfolozi Park, e l’enorme “The Greater St. Lucia Wetland Park World Heritage Site”, entrambe istituite nel 1895 ed autentici gioielli in un territorio, come quello orientale del Sud Africa, estesamente consumato dalla coltivazione della canna da zucchero e dalle colture forestali per l’industria cartacea. La prima riserva si estende su 96.000 ha di savana e sistemi fluviali con la finalità precipua di conservare la popolazione di Rinoceronte Bianco e Nero e che, attualmente, con un patrimonio faunistico di 1710 R. bianchi, 376 R. neri, 3020 Bufali, 23.660 Impala, 40 Ghepardi, 375 Elefanti, 750 Giraffe, 14 Ippopotami, 500 Iene, 1375 Kudu, 200 Leopardi, 100 Leoni, 8250 Nyala, 24 Sciacalli, 3120 Zebre e altre numerose specie costituisce un serbatoio faunistico utilizzato di frequente per le reintroduzioni in altre zone più impoverite.

The Greater St. Lucia Wetland Park World Heritage Site si snoda invece su ben 325.000 ettari di zona costiera, sull’Oceano Indiano, al confine nord-orientale del Sud Africa con il Mozambico, ed interessa un importantissimo ecosistema di contatto marino-lagunare con 521 specie censite di uccelli, due specie di Tartarughe marine, e una consistente popolazione di Ippopotami e di Coccodrilli del Nilo. Il sito contiene quattro aree elencate nella Convenzione di Ramsar (St. Lucia System, Turtle Beaches and Coral Reefs of Tongaland, Lake Sibaya e il Kosi System) con il primato della barriera corallina più meridionale del mondo.